



Vincenzo Foppa (Brescia, 1427/1430 – 1515/1516),

*Pala Bottigella* (Madonna col Bambino in trono e i santi Matteo, Giovanni Battista, Stefano, Girolamo Gerolamo; i beati fra Domenico da Catalogna e Sibilla de' Biscossi; i committenti Giovan Matteo Bottigella e Bianca Visconti)

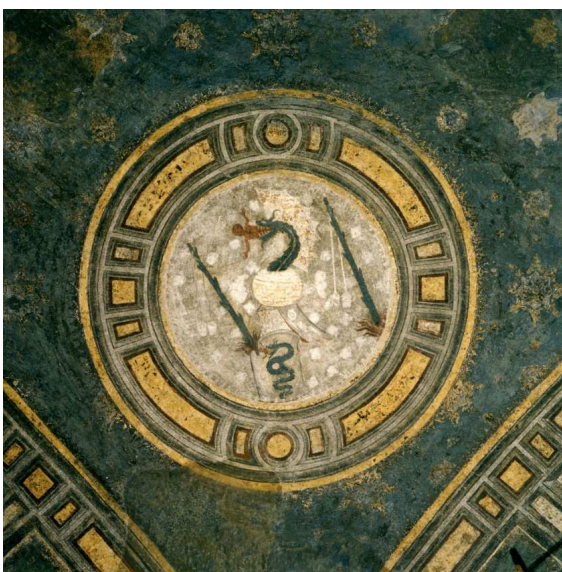
Tempera su tavola (pioppo), 176 x 122 cm

Inv. P 21

Dono eredi Bottigella, 1897

Protagonista del rinnovamento della cultura artistica in Lombardia prima dell'arrivo di Leonardo, Vincenzo Foppa elabora uno stile caratterizzato dall'interesse per la natura e per la luce e dagli influssi della pittura fiamminga, sviluppati nel senso di una nuova e solenne spazialità. La Pala Bottigella era originariamente collocata nella cappella della famiglia Bottigella annessa alla sacrestia della chiesa di San Tommaso a Pavia. Il dipinto raffigura

la Madonna in trono col Bambino che volge le braccia verso il committente, Giovan Matteo Bottigella, inginocchiato di profilo. Alle sue spalle, in atto di presentarlo alla Madonna, sono posti il beato Domenico di Catalogna e, accanto a lui, san Matteo e san Giovanni Battista. Dal lato opposto troviamo inginocchiata la moglie di Bottigella, Bianca Visconti. Bianca ha il capo coperto da un velo bianco che ricade morbidamente sopra la veste di un austero color bruno; viene presentata dalla beata Sibillina, da san Gerolamo e da santo Stefano. La sacra conversazione è inserita all'interno di un ambiente coperto da una volta a crociera dipinta a cielo stellato.



Pittore lombardo (1475-76 circa)

*Impresa dei tizzoni ardenti e delle secchie*

particolare della decorazione della Sala Azzurra

Dipinto murale

Pavia, Castello Visconteo

La decorazione della cosiddetta Sala Azzurra fu voluta da Galeazzo Maria Sforza, probabilmente attorno alla metà dell'ottavo decennio del XV secolo, essendo l'ambiente attestato come prigione ancora nel 1469. Le scelte iconografiche furono volutamente arcaizzanti, rifacendosi ai modi del tempo di Gian Galeazzo Visconti, con una precisa scelta di politica culturale, tesa a rispondere ai problemi di legittimità

della casata sforzesca, che aveva ereditato il Ducato a seguito del matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria, figlia illegittima di Filippo Maria Visconti.



Guariento D'Arpo (Padova 1338 - 1367),  
*Cherubino*, metà sec. XIV  
Affresco trasportato su tavola, 26 x 35 cm  
Inv. P 530  
Legato Malaspina, 1838

Il frammento fa parte della decorazione della volta della Cappella dei Carraresi, a Padova. Le caratteristiche stilistiche del viso, allungato in forme goticheggianti, delicato nello sguardo e definito nei dettagli (gli occhi, i capelli, le mani),

sono tipiche del linguaggio di Guariento, che rielabora e ammorbidisce le solide volumetrie giottesche con tocchi più morbidi e raffinati passaggi cromatici. Così, risultano esili e slanciate, sebbene costrette in una piccola cuspide gotica, le sei ali del cherubino, colorate secondo riferimenti simbolici al mistero della sapienza divina, cui rimanda simbolicamente anche la stella a otto punte.



Ambrogio Bevilacqua (Documentato tra 1474 e il 1512)  
*Madonna in adorazione del Bambino*  
Olio su tavola, 144 x 85 cm  
Iscrizioni: "FILIVS MEVS EX TV EGO HODIE GENVI TE"  
Inv. P 10  
Legato G.C.F.Reale, 1892

La tavola è stata assegnata ad Ambrogio Bevilacqua, pittore minore del panorama artistico milanese. L'interesse della tavola risiede nell'iconografia della Madonna Immacolata che, elaborata a Milano nella seconda metà del Quattrocento, prima del riconoscimento del dogma da parte di Sisto IV, incontrò un successo duraturo. Il dialogo tra la madre e il Bambino è visualizzato dall'iscrizione che richiama il verso del Salmo 2,7 ("Dominus dixit me:/Filius meus es tu,/ ego hodie genui te").





Giovanni di Pietro da Pisa,  
*Sant'Agata*  
Tempera su tavola, 100 x 34 cm  
Inv. P 187  
Legato Reale, 1892

La tavola è stata realizzata dal pittore "Johannes de Pisis" e faceva parte di un polittico poi smembrato. La Sant'Agata di Pavia è stata recentemente messa in relazione con due tavole con le figure di Santa Chiara e San Leonardo, appartenute all'inizio del Novecento alla collezione di Emanuele Balbo Bertone (oggi esposte a Palazzo Madama a Torino) e con la cuspede con Madonna col Bambino della chiesa genovese di Santa Fede.



Pittore giottesco,  
*Madonna col Bambino e il Salvatore nella cimasa*, metà sec. XIV  
Tempera su tavola, 117 x 60 cm  
Inv. P 171  
Legato Malaspina, 1838

La tavola è probabilmente la parte centrale di un polittico, strutturato con pregevole fattura, come testimoniato dalla raffinata decorazione dorata che chiude l'arco gotico e dall'elegante ricamo sulla superficie della cimasa, intorno al Salvatore.



Jacobello di Bonomo (Venezia, notizie dal 1375 al 1385)  
*Sant'Agostino in cattedra e due donatori*  
Tempera su tavola, 81 x 63 cm  
Inv. P 149  
Legato Malaspina, 1838

La tavola, scomparto centrale di un polittico smembrato, presenta sant'Agostino seduto su un'elegante sedia vescovile che poggia su una pedana lignea lavorata con archetti e motivi trilobati. Il santo indossa piviale e camice sopra il saio dei frati agostiniani, con la mano destra inguantata benedice e con la sinistra regge un volume aperto con il celebre prologo alla regola agostiniana. Ai lati stanno, in atteggiamento di preghiera, un frate agostiniano e un canonico regolare. L'opera è stata ricondotta al catalogo di Jacobello di Bonomo, uno dei più

importanti pittori lagunari della seconda metà del Trecento, che riesce a congiungere la solennità di matrice bizantina con una sensibilità descrittiva di impronta tardogotica.



Hans Sebald Beham (Norimberga, 1500 – Francoforte, 1550)

*Madonna col Bambino tra le sante Caterina e Chiara*

Olio su tavola di tiglio, 55 x 37 cm

Sigilato e datato “HSB 1517” sullo scudo in basso a destra

Inv. P 102

Legato Malaspina, 1838

La tavola raffigura la Madonna col Bambino, affiancata da santa Caterina e da un'altra santa recante l'ostensorio e dunque forse identificabile con santa Chiara. L'opera è stata ricondotta alla Scuola tedesca del XVI secolo e in particolare a Hans Sebald Beham, sulla base del monogramma HSB che compare sulla scudo in basso a destra, insieme alla data 1517.



Maestro di San Miniato, Secolo XV, seconda metà

*Madonna col Bambino*

Olio su tavola, 45 x 36 cm

Inv. P 141

Legato Malaspina, 1838

La tavola fa parte del *corpus* di opere di una personalità individuata nell'ambito dei pittori fiorentini operanti tra il 1470 e il 1490, chiamata convenzionalmente Maestro di San Miniato. Il dipinto mostra una fedele adesione alla Pala Barbadori di Filippo Lippi.



Gentile da Fabriano (Fabriano, 1360/70 ca. – Roma, 1427)

*Madonna con il Bambino tra i santi Francesco e Chiara*

Tempera su tavola, 56,5 x 42 cm

Inv. P 176

Legato G.C.F. Reale, 1892

Il dipinto proviene dal convento pavese di Santa Chiara la Reale, una fondazione di Bianca Maria Visconti, che la duchessa volle sorgesse nei pressi della chiesa di San Francesco. La critica riconosce nel dipinto la mano di un giovane Gentile da Fabriano nei suoi anni lombardi. La tavoletta pavese testimonia, infatti, il contatto del maestro con la cultura figurativa tardogotica lombarda e documenta la ricezione dei modelli della cultura viscontea di fine secolo, per la declinazione di sottigliezze lineari e di preziosità, quasi da orafo, di cui il maestro sperimenterà tutte le

potenzialità espressive nelle opere successive.





Anonimo italiano (?) (Secolo XVI, prima metà)  
*Sant'Anna in trono con la Madonna e il Bambino*  
Olio su tavola di noce, 51 x 38 cm  
Inv. P 103  
Legato Malaspina, 1838

Il dipinto raffigura Sant'Anna, madre della Vergine Maria, seduta su un trono con a fianco la Madonna con in braccio il bambino. La tavola è ritenuta dagli studiosi una copia da un perduto prototipo fiammingo, probabilmente realizzata da un artista italiano.



Benedetto Rusconi, detto Diana (Venezia, 1460 ca. – Venezia, 1525)  
*Madonna con Bambino*, 1510 ca.  
Olio su tavola, 81 x 70 cm  
Inv. P 32  
Legato G.C.F. Reale, 1892

Il dipinto raffigurante la Madonna con Bambino è ascritto al catalogo di Benedetto Rusconi, detto Diana. Nel nostro dipinto si coglie la lezione belliniana, espressa nel delicato legame fra madre e figlio, nel gioco delle vesti della Vergine, basato sull'accostamento dei colori e sulle delicate evoluzioni delle pieghe.



Camillo Procaccini (Bologna 1551 circa – Milano 1629)  
*Adorazione dei Magi*  
olio su tela, 456 x 357 cm  
Deposito dalla Pinacoteca di Brera

Acquisita nel 1809 al patrimonio della Pinacoteca di Brera, la grande tela proviene probabilmente da una chiesa milanese e doveva far parte di un ciclo di quattro dipinti di analoghe dimensioni dedicato a episodi della vita della Vergine. Oltre a questo, ne esistono uno con la *Presentazione di Maria al tempio* (anch'esso in deposito qui ai Musei Civici di Pavia), uno con l'*Adorazione dei pastori* (tuttora a Brera) e uno con lo *Spasmo della Vergine* (documentato, ma ora perduto). L'*Adorazione dei Magi* è stata riferita agli anni tra il 1605 e il 1609, cioè

all'epoca di poco successiva all'arrivo di Procaccini nella Milano borromaica, allorché elabora un linguaggio di forme grandiose e composizioni didatticamente efficaci, sebbene convenzionali e affidate talora a una mimica retorica.



Pittore lombardo  
*Madonna col Bambino*  
Tempera su tavola, 35,5 x 25 cm  
Inv. P 167  
Legato Malaspina, 1838

L'autore di questa Madonna col Bambino non è ancora stato identificato con certezza, tuttavia abbiamo a che fare con un pittore al culmine della carriera in date non lontane dal 1480, che parte da una educazione foppesca, letta attraverso una lente felicemente distorsiva, come si può osservare nell'opera in questione.



Cesare Magni (notizie dal 1511 - Milano 1534)  
*Madonna col Bambino*  
Olio su tavola, 39 x 30 cm  
Iscrizioni: sul libro appoggiato sulle ginocchia della Madonna, "CESAR MAGNVS"  
Inv. P 534  
Legato Malaspina, 1838

Il dipinto è descritto dal marchese Malaspina nel Supplemento al catalogo manoscritto (1832-1835) come "La Vergine col bambino che tiene un uccelletto in paese col nome del pittore Cesare Magni. Scuola milanese. Opera nel 1533". L'atteggiamento della Madonna, con la testa lievemente inclinata e lo sguardo abbassato, in segno di modestia, è elemento ricorrente nella produzione di Cesare Magni, che rivela l'attenzione per modelli leonardeschi e raffaelleschi filtrati attraverso l'esempio di Cesare da Sesto e Bernardino Luini.



Floriano Ferramola (Brescia, 1480 – 1554)  
*Natività (recto) Stemma con insegne nobiliari*  
(verso), 1504-1505  
Tempera su tavola, 37,5 x 36,5 cm  
Iscrizioni: Opus/ Fioravante/ Feramola 15(...)/...  
Inv. P143  
Legato Malaspina, 1838

L'opera si configura come un altareo portatile, destinato ad una raffinata devozione nobiliare. La critica la attribuisce al pittore bresciano Floriano Ferramola, e anche lo stemma, interpretabile come l'unione degli emblemi delle famiglie Belasi e Caprioli, rimanda al contesto bresciano.